

Là dove città e campagna si incontrano

*Original*

Là dove città e campagna si incontrano / Bianchetti, Anna Maria Cristina. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - 41:(2006), pp. 30-30.

*Availability:*

This version is available at: 11583/1397266 since:

*Publisher:*

INU Ed.

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

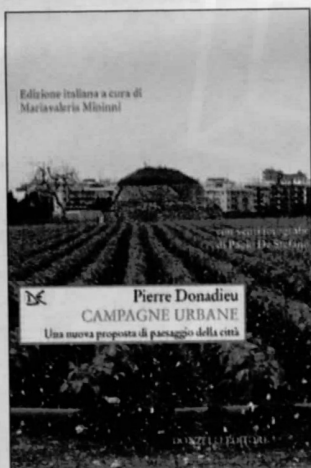
(Article begins on next page)

CULTURE DEL PAESAGGIO

## Là dove città e campagna s'incontrano

*Il tentativo ambizioso di avvicinare due mondi tradizionalmente distanti*

Forme ereditate, durevoli e fragili, dell'agricoltura intorno alla città: giardini e cinture orticole dedite, come in passato, a sostenere la vita urbana. Forme degradate di spazi agricoli erosi per piccoli o grandi sussulti dai processi di edificazione. Forme innovative che mescolano, cambiandole, pratiche agrarie e pratiche urbane. Dalla minuta, analitica osservazione della morfologia degli spazi agricoli attorno alle città parte una riflessione su urbano e rurale, sul loro mescolarsi, quasi dissolversi reciprocamente. Città e campagna divengono semplicemente altro. Alle regole chiare dello spazio rurale (argini, terrazzamenti, tessiture dei campi, uso della vegetazione, viabilità minore) si aggiungono nuove regole e nuovi materiali: capannoni, case isolate, orti, giardini, spazi legati alle infrastrutture. Cambia la fruizione di territori che sono entrambe le cose: città e campagna. Il pregio del testo di Donadieu è la chiarezza e il rischio intellettuale implicito alla tesi che solleva: avvicinare due mondi che si escludono, quanto si attraggono. Sollevando, com'è ovvio, alcune importanti questioni. La principale delle quali attiene alla riconoscibilità di una cultura e



di una società paesaggistica. Esiste una cultura capace di reggere una tale utopia? E, insieme, pragmaticamente, un adeguato orizzonte operativo? Non credo che l'aiuto possa arrivare direttamente dalla nozione di paesaggio, sulla quale pure l'autore fonda le sue tesi. A partire dalla metà degli anni ottanta abbiamo visto un accelerato susseguirsi di testi, manifesti, ricerche, convegni, programmi, progetti, normative: atti di vera e propria istituzionalizzazione che hanno posto al centro questa nozione. Un diluvio che quasi ci ha sommersi, e a seguito del quale oggi è paradossalmente meno fa-

cile rispondere alla domanda che Donadieu e Mininni pongono. Meglio rimanere bene aderenti a un lato apparentemente minore del discorso di Donadieu, per il quale la cultura paesaggistica sarebbe quella che si ritrova attorno a un'idea di benessere fondato su un migliore contesto di vita. Dove forti sono le allusioni all'intreccio di relazioni (fisiche, simboliche, ecologiche) che un gruppo sociale mantiene con il territorio. L'accento è sul gruppo, prima che sul singolo.

Donadieu parla di una società paesaggistica che porta con sé i valori della collettività, costruiti dentro una condizione del fare comunità, in uno spazio riconoscibile, adeguato a nuove pratiche quotidiane e nuove temporalità. Non un rifiuto dell'urbano. I legami sono più complessi e sfuggono la semplicistica idealizzazione della natura, reificata nel parco. Ogni parola solleva una dose massiccia di rimandi, intuizioni, incertezze. E su questo punto, il silenzio di coloro che per mestiere si occupano di società (vero contrappunto al diluvio), non aiuta. In altri termini, nozioni complesse e assai dense come quelle di comunità, società, cultura si rifonderebbero sulla nozione sdruciolevole

di paesaggio. Il posto che per un tempo lungo è stato dei rapporti di produzione (che comprendevano, beninteso, quelli con lo spazio), è occupato da altro. L'orizzonte è dentro, ma anche oltre la cultura urbana e industriale. Qui si riallaccia il nesso con l'abitare contemporaneo sul quale molto ha lavorato l'École Nationale Supérieure du Paysage di Versailles.

Il libro è molto più di una traduzione. Il testo originale (con una nuova introduzione dell'autore) è accompagnato da un ampio saggio introduttivo di Mariavaleria Mininni, che cura anche un utile glossario e, insieme a Mario Galli, una rassegna di casi orientata a illustrare diverse forme progettate del concetto di campagna urbana. Le fotografie di Paolo de Stefano declinano sul paesaggio agricolo del nostro Meridione il ragionamento fatto da Donadieu sulle campagne urbane francesi.

□ CRISTINA BIANCHETTI

Pierre Donadieu, **Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città**, ed. it. a cura di Mariavaleria Mininni, con fotografie di Paolo de Stefano, traduzione di Maria L'Erario, Donzelli, Roma 2006, pp. 206, euro 28.